



L'uomo del Gazprom avrebbe posto condizioni: niente ingerenze di Eltsin, scelta dei ministri. Sorte incerta per i giovani liberali

# Torna il grande vecchio

## Cernomyrdin tenderà la mano ai comunisti?

ROMA Cosa si prepara a Mosca, la grande coalizione, il governo di «unità nazionale» che tanto desiderano i comunisti? È l'unico tipo di governo che Eltsin non ha ancora sperimentato: sarà la crisi finanziaria a spingerlo laddove non aveva ancora osato? Tutto può accadere sotto i cieli di quel paese e se veramente il capo del Cremlino ha questo in testa il nuovo vecchio premier Viktor Cernomyrdin è l'uomo giusto al posto giusto. Anche se, bisogna dirlo, l'apertura che egli ha sempre dimostrato verso il partito di Ziuganov non è mai arrivata a richiedere un coinvolgimento aperto del Pc. E nemmeno a Ziuganov sarebbe piaciuta un'ipotesi del genere. Una cosa sono gli strappi ai bilanci, le borse allargate ogni tanto per i governatori in mano ai compagni, un'altra cosa è prendersi la responsabilità di guidare il paese insieme agli «affamatori» liberali. Perché quando il leader comunista parla di governo di «unità nazionale» intende ovviamente un governo dal quale siano esclusi i liberali e non un'ammucchiata, come si direbbe dalle nostre parti.

**L'unico tentativo mai sperimentato da Eltsin sarebbe un esecutivo «ispirato» dal Pc di Ziuganov. Se il Fmi lo permetterebbe**

me perché Cernomyrdin sul serio è l'altro padrone della Russia perché è il padrone del Gazprom, l'ente petrolifero di Stato, pur avendone lasciato da tempo la direzione. Intendiamoci, Cernomyrdin non possiede un'azione della gigantesca impresa, ma non c'è decisione che non venga presa dentro e senza che Cernomyrdin non dica la sua opinione. Il suo uomo è Rem Viakhirev, presidente del Gazprom, il quale nel luglio scorso, quando Kirienko gli mandò i poliziotti in azienda per farsi pagare le tasse, in tv mandò a dire a Eltsin che «neppure il presidente poteva toccare» la sua azienda. Questo per dire che è vero, come dicono i comunisti, che Eltsin ha più poteri di un faraone, ma è anche vero che il potere reale lo divide con chi si è impadronito della Russia al momento del Big Bang del regime comunista.

Se passasse la sterzata più che a sinistra bisognerà capire che fine fanno i giovani leoni, i Ciubais, i Nemtsov, i Kirienko. Intanto va detto che molti hanno dubbi sulla loro presenza nel prossimo governo. Tutti e tre hanno

l'immagine un po' appannata e soprattutto Cernomyrdin non ha mai provato molta simpatia per loro, nella fattispecie per i due quarantenni, Ciubais e Nemtsov, che Eltsin gli aveva imposto. Per la verità più che gli uomini gli dispiaceva la politica. La seconda fase delle riforme prevedeva (su suggerimento del Fmi) che i monopoli dovevano essere smembrati, venduti. Era stata chiamata la fase delle «grandi privatizzazioni». Questo significava la fine del Gazprom, la fine cioè del potere vero di Cernomyrdin. Ciubais e Nemtsov si misero di lena a lavorare al progetto ma l'opera risultò essere di gran lunga più impegnativa di quel che pensarono. Tanto più che nemmeno fra i liberali si era d'accordo a sbriciolare una potenza economica proprio nel momento in cui in altre parti del mondo la tendenza era all'unificazione. Il risultato è stato che non c'è stata nessuna «grande» privatizzazione. Per uscire dal guado Eltsin in primavera ebbe l'idea di allontanare dal potere il guru dei monopoli per darlo in mano a un riformista puro e duro, che nemmeno anagraficamente avrebbe potuto avere a che fare con il potere precedente. Anche lui ha sottovalutato il Gazprom. Anche lui ha sottovalutato Cernomyrdin.

Maddalena Tulanti



Un incontro dell'aprile scorso tra Sergei Kirienko e Viktor Cernomyrdin

Epa/Afp

### A rischio le poltrone di Ciubais e Nemtsov

Anatoli Ciubais, 43 anni, l'uomo che ha demolito i vecchi monopoli sovietici per consegnarli a manager e finanziari suoi coetanei, torna nuovamente a essere in bilico, dopo la sua nomina a vicepremier di soli due mesi fa. Cernomyrdin era stato costretto a tenerlo nel suo vecchio governo come responsabile delle privatizzazioni perché imposto dal presidente, ma ora che ha le mani più libere di prima, visto che Eltsin dopo cinque mesi si è precipitato a richiamarlo alla guida del governo. In pericolo si trova anche l'altro vicepremier Boris Nemtsov, riconfermato cinque mesi fa nel nuovo governo di Sergei Kirienko per il rotto della cuffia, ma ora privo di particolari appoggi. Nella sua missione di questa settimana nelle città operaie, sono comparsi cartelli di oppositori locali diretti proprio a lui: «Boris, ridacci i soldi». L'ingloriosa fine di Kirienko rischia di danneggiare anche l'incolpevole Igor Gaidar, lo storico architetto della riforma del 1992, che nei giorni scorsi (per la prima volta dopo lunghi anni di assenza politica) era ricomparso accanto a Kirienko e Ciubais.

## Gli Usa: «Più degli uomini contano i programmi»

La Casa Bianca è prudente, ma ribadisce il suo appoggio al Presidente russo

LOS ANGELES. Tacciano i cannoni a Washington. Tacciano quelli autentici che, giovedì scorso, Bill Clinton ha puntato verso remoti angoli del pianeta per punire un «nemico della nazione» il cui esotico nome era, fino a ieri, noto soltanto ai superesperti di terrorismo islamico. Tacciano quelli metaforici del «sex-gate» che, alla «guerra di Clinton», hanno in ogni momento fatto da beffardo e sospettoso contrappunto. Ma - sebbene meno chiassosi - dal «fronte orientale» altri e cupi rumori di battaglia sono giunti, ieri, a disturbare quello che i media avevano all'unisono definito «un week end di pentimento e riconciliazione».

Impegnato a cospargersi il capo di cenere di fronte ad Hillary e, insieme, ad orgogliosamente mostrare il «pieno successo» delle sue recenti imprese militari, Bill Clinton s'è di repente trovato di fronte ad una vera crisi di politica internazionale. Travolto da problemi economici che palesemente non riesce a governare, il presidente russo Eltsin - con il quale Clinton dovrà incontrarsi a Mosca tra poco più di una settimana - aveva in mattinata licenziato il primo ministro Sergei Kirienko sostituendolo con Viktor Cernomyrdin. Ovvero: con l'uomo che per i medesimi motivi - l'incapacità di gestire la crisi economica - era stato da lui messo alla porta appena cinque mesi fa.

Ieri, dalle segrete stanze di Martha Vineyard - dove (cittiamo dal New York Times) «il presidente va trascorrendo le più difficili vacanze

della sua vita» - non è uscita che la scontata ed ufficiosa reiterazione del ritornello con cui gli Usa hanno fin qui accompagnato il sempre più disperato evolversi della crisi russa. Quel che conta - hanno ripetuto i collaboratori di Clinton - non sono gli uomini che guidano il governo, bensì la volontà di «continuare sulla strada delle riforme». Il ribaltone russo non giunge comunque del tutto inaspettato ai vertici dell'amministrazione americana e Clinton conferma il suo appoggio a Boris Eltsin. Così riferisce un alto funzionario della Casa Bianca. Ma non v'è dubbio che, tra otto giorni, nel suo incontro con Eltsin, Bill Clinton dovrà cercare qualcosa di più sostanzioso che non un generico sostegno. Non foss'altro perché proprio di due verità la mossa di Eltsin è ormai la palese testimonianza. Primo: dell'impossibilità di proseguire sulla strada delle riforme che il Fmi ha indicato come condizione per nuovi prestiti. E, secondo: dell'incapacità di rallentare una caduta che, in combinazione con la crisi asiatica, sempre più da vicino minaccia la stabilità del sistema finanziario internazionale.

Bill Clinton ha fin qui puntualmente e disciplinatamente fatto la sua parte nel sostenere, presso un riluttante Congresso, la necessità di fornire al Fmi i fondi (circa 3 miliardi di dollari) della quota Usa destinata ai nuovi prestiti per la Russia. Ma tanto la svalutazione del rublo pochi giorni orsono, quanto il nuovo cambio della guardia ai vertici

del governo sono andati in una direzione clamorosamente opposta alla richiesta della radicale riforma del sistema di tassazione richiesta dal Fmi. E molti temono che - dovesse il governo cedere alla tentazione di risolvere i propri problemi stampando carta moneta - tutto ciò possa riaprire le porte alla iperinflazione e ad un inarrestabile e catastrofico tracollo dell'economia.

Né si tratta soltanto di questo. La pericolosità della crisi russa nasce, infatti, non soltanto dalle dimensioni del malato e dalla contagiosità della malattia, ma dal fondato timore che quest'ultimo possa aprire le porte ad un fenomeno politico dalle tenebrose ed imprevedibili conseguenze: la rinascita del nazionalismo. A questo problema gli Usa - e, per la verità, tutto l'Occidente - non hanno fin qui risposto che con un escamotage difensivo-militare a detta di alcuni esperti di geopolitica obsoleto o, addirittura, controproducente: l'allargamento della Nato a molti dei paesi dell'ex-sfera d'influenza sovietica. Troppo poco per contrastare una bancarotta politica, economica e morale che - come rammentava l'Economist nel suo ultimo numero - minaccia di degenerare in fascismo.

Massimo Cavallini

### L'INTERVISTA

## Fassino: «Sosteniamo la strada delle riforme senza interferire»



ROMA. Pieno sostegno alla ripresa del processo delle riforme, no comment sul merito delle scelte politiche interne della Russia: Piero Fassino, sottosegretario agli esteri, riassume così la posizione del governo italiano di fronte al licenziamento del premier Sergei Kirienko e al contemporaneo ritorno di Viktor Cernomyrdin. «Non è il momento per esprimere giudizi sulla politica operata dal presidente russo, è una fase delicata - dice Fassino - non è opportuno prendere posizione sulle decisioni di Eltsin. Come comunità internazionale, l'importante è continuare ad aiutare ogni misura necessaria per sostenere la ripresa delle riforme in Russia». La crisi dell'economia russa rischia di trascinare verso il basso tutte le Borse europee. L'Italia quindi non è spettatrice distratta, né tantomeno disinteressata. «Se-

guiamo con attenzione l'evoltersi della situazione - conferma il sottosegretario - e continuiamo a dare fiducia alla Russia». Una scelta obbligata, per l'Italia e per la comunità internazionale intera: la situazione è talmente compromessa, che non è il caso di discutere la decisione del presidente russo. Ora l'interesse del governo italiano è cercare di aiutare la Russia ad uscire dalla crisi che rischia di coinvolgere l'economia di tutti i paesi europei.

**Onorevole Fassino, che cosa ha inteso fare Eltsin, mandando a casa Kirienko e richiamando l'ex premier Cernomyrdin?**

«A mio avviso l'obiettivo che si è prefissato Eltsin è doppio. Sicuramente si tratta di un tentativo di presentare alla comunità internazionale un governo più autorevole e credibile, spendendo la figura di Cernomyrdin, che in questi anni si era costruito un sistema di relazioni internazionali più ampio di quanto non sia riuscito a fare Kirienko nel corso del suo breve mandato. Al tempo stesso, il cam-

bio allude a un governo di ampia coalizione, che presumibilmente coinvolgerà le principali forze politiche russe. In altre parole, Eltsin ha cercato di dare un segnale di sicurezza all'estero e al tempo stesso di trovare un maggiore consenso in Parlamento».

**Qual è il giudizio dell'Italia su questo avvicendamento? La decisione di Eltsin è stata tempestiva? O forse il presidente russo doveva dare ancora fiducia a Kirienko?**

«Non sta a noi esprimere alcun giudizio. I russi hanno tutto il diritto di scegliersi liberamente il proprio governo e il proprio premier, senza che la comunità internazionale metta bocca. Noi ci limitiamo a prendere atto del tentativo di Eltsin di trovare un assetto di governo più stabile, per cercare di uscire dalla crisi al più presto. La comunità internazionale deve garantire il proprio sostegno alla Russia in questo momento, ma senza interferire sulle scelte politiche di Mosca».

Paolo Foschi

### Ryzhkov, Eltsin prende decisioni «convulse»

«Se lo ha cacciato allora, qualche motivo ci doveva essere», ha commentato l'ex premier Nikolai Ryzhkov, manifestando stupore per la nuova nomina di Cernomyrdin, e ha aggiunto che le decisioni del capo dello stato soffrono di «convulsioni». Per Ryzhkov in ogni caso il nuovo governo deve realizzare due condizioni: un radicale cambiamento della politica economica e operare in modo autonomo rispetto al Cremlino.

A Rimini vengono per fare il bagno, ma soprattutto per comprare cose da rivendere in patria

## I russi in riviera: «Noi viviamo a forza di prestiti»

«Siamo abituati all'instabilità più completa, ma la situazione diventa sempre più preoccupante. Temiamo per il nostro futuro».

RIMINI. Sergei spinge verso il check-in il carrello stracolmo di pacchi. Avrebbe dovuto costruire palazzi e ponti ma la sua laurea in ingegneria è rimasta ad ammuffire in un cassetto. Fa il commerciante: compra mobili ed elettrodomestici in Italia e li rivende in Russia. Spalanca le braccia quando gli chiedono che sta accadendo nel suo paese. E dice che forse in Russia c'è una maledizione. «Il mio popolo è destinato a non avere pace...». Sta partendo per Rostov, la sua città. Tre giorni fa ha chiamato la moglie. «Mi ha detto che in una sola settimana i prezzi hanno avuto una ulteriore impennata. Sono aumentati del 15% in pochi giorni. Anche i generi di prima necessità e largo consumo, come il pane e il latte... Mia su-

ocera è in pensione e le pensioni in Russia sono da fame. L'aiutiamo io e mia moglie a sopravvivere, altrimenti non riuscirebbe nemmeno a mangiare». Aspetta insieme ad un'altra ventina di connazionali che annunciano il suo volo, all'aeroporto di Rimini. Lui qui è di casa. «Abbiamo parlato adesso con un operatore a Mosca. La situazione è gravissima, siamo preoccupati anche noi: il lavoro calerà, sarà un inverno duro», dice un impiegato dell'aeroporto. Sergei sembra quasi rassegnato. «Il rublo fuori controllo? Il mio paese era da anni sull'orlo del precipizio. La responsabilità di ciò che accade ricade solo sul Cremlino. È stata una continua lotta per il potere tra comunisti, socialdemocratici,

democratici, nazionalisti... Intanto l'economia andava a rotoli». Trentanove anni, vola dall'Italia a Rostov da alcuni anni riempiendo aerei carichi di merce da vendere ai nuovi russi. Anche lui li chiama così: nuovi russi, quelli ricchi che hanno i dollari. Irina, 38 anni, parla con disincanto del suo paese. Nemmeno un filo di abbronzatura: la spiaggia l'ha vista solo di sfuggita, correndo da un emporio a un grande magazzino per fare acquisti. Anche lei è di Rostov. Una volta faceva la parrucchiera e riusciva a vivere dignitosamente del proprio lavoro. «Nella mia città c'era una grande industria che produceva macchinari per l'agricoltura. Garantiva occupazione. La crisi è arrivata come un uragano e l'ha spazzata via. È chiu-

sa da tempo. Opportunità di lavoro non ce ne sono e quelli che hanno un posto non hanno comunque il pane assicurato perché non prendono lo stipendio. I soldi questo mese non ci sono dicono». Sono pochi i russi che della riviera conoscono solo il lato vacanziero. «Privilegiati», dice Natalia, 26 anni, che un anno fa qui ha scelto di stabilirsi. Ha un marito italiano, un lavoro. Parla e ti spiega la sua disillusione. All'aeroporto sta aspettando la madre. «Ha 56 anni, era un ingegnere. Adesso è in pensione e prende 150.000 lire al mese. Gli ho mandato i soldi per comprare il biglietto dell'aereo. Mi ha detto che la situazione è drammatica».

Strano, ma nessuno fra i russi dili-

gentemente in fila al check-in carichi di pacchi sembra sorpreso, arrabbiato o stupito. «Siamo preoccupati - dice Irina - ma la preoccupazione è la nostra compagnia di vita da anni». Qualcuno ha già calcolato i danni, le ripercussioni sul quotidiano. Olga, per esempio, che arriva da Nevinnomyssk: «Guardate che all'inflazione che galoppa non siamo abituati». Imbarco: l'aeroporto si svuota. Sul lungomare passeggia una famiglia di Mosca. Padre, madre e figlio. Loro non devono commerciare per vivere. «L'economia si sfascia, ma ci riprenderemo», assicura il padre. Alloggiato in un cinque stelle, non sembrano particolarmente turbati.

Nataschia Ronchetti

### I comunisti sospendono il giudizio

L'opposizione comunista non ha voluto prendere posizione pro o contro il nuovo capo provvisorio del governo Cernomyrdin e ha detto di voler aspettare per vedere con quale gabinetto e quale programma si presenterà alla Duma e al paese. In leader comunista Ghennadi Ziuganov ha però nuovamente attaccato il presidente Boris Eltsin per la decisione di licenziare il premier Kirienko e designare un suo successore «senza aver minimamente consultato il parlamento».